Corrado Morgia - Relazione della riunione della Commissione del C.F. per i problemi della stampa, della scuola e della cultura.
14 Settembre 1976

Intendo innanzitutto sottolineare l'importanza che riveste la convocazione di questa Commissione del C.F.; ci viene infatti offerta a poco più di 15 giorni dalla riapertura dell'anno scolastico e in una situazione in cui, dopo il 20 giugno, così dilatate sono le responsabilità del nostro Partito, l'opportunità di fare il punto sulla politica scolastica dei comunisti romani, anche se non soprattutto, di fronte a quel grande fatto nuovo che è l'assunzione diretta di compiti di governo da parte del nostro Partito, e insieme con un ampio schieramento di forze democratiche al comune e alla provincia di Roma, evento che era stato preceduto, come è a tutti noto, da un non meno importante voto di astensione nei confronti del governo Andreotti. Voto di astensione o di non sfiducia, come da più parti è stato detto, e come veniva ribadito recentemente dal documento della III Commissione del C.C. quando si diceva che"non si tratta di aver fiducia in questo governo, ma di avere fiducia nella possibilità che in un quadro politico caratterizzato dall'accresciuta presenza del P.C.I. e della sinistra in Parlamento, nelle regioni e negli enti locali, e dal modo stesso in cui il governo si è formato e presentato alle Camere, si consegua no concreti risultati sulla via di una nuova politica economica e sociale".

La scelta politica dell'astensione non è stata quindi, per dirla con il compagno Berlinguer, una scelta rassegnata, "ma un atto che consegue coerentemente a un giudizio che coglie, insieme alle contraddizioni e ai limiti, tutti gli elementi nuovi che si esprimono nell'attuale soluzione governativa, atto che nasce dalla volontà di mettere tali elementi in piena luce di fronte al Paese, al movimento delle masse e al nostro stesso Partito",che proprio per questo è chiamato a nuovi impegni di iniziativa, di lavoro e di lotta per consolidare e sviluppare i processi politici in atto.

Per l'intanto si tratta di avviare subito e senza più lo schermo delle vecchie pregiudiziali politiche e ideologiche quel confronto sulle cose e sulle necessità del Paese che è appunto

../..

uno dei motivi che consentono a questo governo di esistere: c'è un programma, ci sono impegni precisi, anche recentemente ribaditi, e nei quali si mostra di voler prendere un insieme di misure riformatrici e di rilancio degli investimenti produttivi e dei consumi sociali e per orientare tutto lo sviluppo economico in direzioni nuove. La sfida vera che pertanto deve essere portata al governo e alla D.C. è dunque quella di spingere l'uno e l'altra a realizzare gli impegni presi e solennemente enunciate nelle dichiarazioni programmatiche.

A questo proposito occorre tuttavia dire subito che come affermava recentemente il compagno Chiarante in un articolo su Rinascita, "a confronto con le reali dimensioni dei problemi che si sono andati aggrovigliando nel campo della scuola e dell'università, le dichiarazioni programmatiche fatte alla Camera dall'onorevole Andreotti - anche se si può dare atto al presidente del Consiglio di non avere mancato di registrare molti degli impegni da tempo sollecitati dalle forze di sinistra - non possono nel complesso considerarsi soddisfacenti."

E' bene dunque ricordare, sia pur brevemente quale sia la reale situazione in cui versa nel suo complesso la scuola italiana a 30 anni dalla Liberazione. Occorre dire subito dunque che nel suo insieme, nonostante le grandi lotte che sono state condotte specialmente negli ultimi anni e a partire dal '68 da studenti, insegnanti e lavoratori tutti, il vigente ordinamento scolastico italiano è ancora quello ereditato dal fascismo, infatti se si fa eccezione per la riforma della scuola media inferiore, per la liberalizzazione degli accessi all'università e per l'introduzione, attraverso i decreti delegati, degli organi collegiali di gestione nessuna altra riforma è stata fatta per modificare la scuola italiana, la cui crisi di conseguenza è andata precipitando di anno in anno, di fronte appunto all'inerzia dei vari governi, la cui azione d'altro canto, anche quando si è manifesta ta, non è stata mai sostenuta da una visione generale dei problemi dell'istruzione sia per quanto attiene al tema del rapporto scuola-professione - programmazione economica, sia per quanto riguarda l'obiettivo che ogni politica scolastica deve perseguire e cioè il reale innalzamento del livello culturale di tutta la popolazione, a partire dalla lotta per lo sradicamento dell'analfabetismo e per il diritto allo studio dei meno abbienti, obiettivi questi che, non sempre enunciati, sono stati comunque perseguiti in forma non organica, ma episo

dica e frammentaria.

Di fronte alla massa dei problemi ereditati, per responsabilità stessa della D.C. che ha pressochè monopolizzato in tutti questi 30 anni il ministero della Pubblica Istruzione, non si chiede certo ad Andreotti il tutto e subito, ma si ha almeno il diritto di chiedere dichiarazioni meno generiche ed indeterminate, anche quando queste sono accompagnate dalla indicazione di più precise scadenze, Andreotti ha infatti anche a Bari indicato la data di fine novembre per la presentazione dei disegni di legge governativi sulla riforma della secondaria superiore e sull'istruzione professionale, senza tuttavia nulla precisare sugli indirizzi generali dei provvedimenti, mentre da parte sua Malfatti, in recenti dichiarazioni pubbliche, ha ripreso argomentazioni già ampiamente criticate da un vasto schieramento politico e sindacale, intorno alla possibile introduzione nella scuola elementare e media inferiore dell'ora di 45 minuti. Va detto subito che l'istruzione di base ha bisogno di ben altro che di simili espedienti che servirebbero secondo Malfatti alla realizzazione del dopo scuola generalizzato. Se si vuole effettivamente garantire una priorità all'istruzione di base, così dei giovani come della popolazione adulta, non ci dimentichiamo che per esempio il 22% della popolazione al di sopra dei 6 anni della provincia di Roma risulta essere analfabeta, occorrono ben altro che ritocchi. Oggi l'Italia è un Paese che ha livelli di scolarizzazione universitaria anche superiore alla media europea ma è invece alla coda fra i paesi d'Europa appunto per quel che riguarda la persistenza di zone assai estese di esclusione o comunque di mancato completamento dell'istruzione obbligatoria e di fenomeni massicci.

Le cifre di Roma sono eloquenti di analfabetismo o di semi-analfabetismo fra la popolazione adulta. Si tratta quindi di affrontare complessivamente a partire dalla scuola dell'infanzia le gravissime carenze quantitative e qualitative che ancora permangono in questo settore. Conquiste come quella delle 150 ore non debbono essere solo tollerate dalla scuola, ma inserite in un piano organico di interventi per l'istruzione degli adulti, lo stesso obiettivo del prolungamento dell'obbligo scolastico deve essere considerato in una visione complessiva della riorganizzazione dell'istruzione obbligatoria e dell'intera durata del corso di studi.

../..

A questo proposito è opportuno iniziare a discutere dell'eventualità, già precedentemente ventilata dell'accorciamento a quattro anni dell'attuale scuola elementare, a cui farebbero seguito i 3 anni della scuola media e il biennio della scuola superiore per un totale di 9 anni di scuola obbligatoria.

Tale ristrutturazione andrebbe ovviamente accompagnata da una profonda revisione di programmi, e cominciare dai programmi Rossi del 55 della scuola elementare per eliminare anzitutto uno dei dati più negativi dell'attuale assetto, quello della ciclicità e ripetitività.

Comunque a proposito dei problemi della scuola dell'obbligo sia in relazione alla ventilata presentazione da parte di Malfatti di un disegno di legge sulla abolizione degli esami di riparazione, prevista per il prossimo Consiglio dei ministri, sia per quanto riguarda questioni più generali concernenti il calendario scolastico ed altri provvedimenti urgenti per il funzionamento della scuola è annunciata una proposta di legge del nostro Partito contenente appunto proposte in ordine ai problemi su esposti.

Per la precisione il nostro disegno di legge contiene norme per la revisione del calendario scolastico - oggi l'Italia è uno dei Paesi in cui la scuola dura di meno - per l'abolizione degli esami di settembre in tutte le scuole e non solo in quelle dell'obbligo e per l'istituzione di corsi di sostegno nella prospettiva della generalizzazione del tempo pieno.

Il progetto di legge contiene inoltre altre proposte che riguardano i metodi di valutazione, le attività di aggiornamento dei docenti e le iniziative di scuola aperta per lo svolgimento nelle scuole di attività culturali di interesse generale. Su questa proposta di legge è nostra intenzione di lanciare un grande dibattito di massa che, tenendo conto delle proposte governative, sia per gli aspetti positivi sia per quelli che non giudicheremo tali, crei le condizioni perchè possa andare ad una rapida ed unitaria decisione parlamentare, nella quale sia possibile sintetizzare la necessità di interventi immediati per invertire l'attuale processo di crisi della scuola, con le giuste esigenze espresse, in riferimento al rinnovo del contratto di lavoro, dal corpo insegnante e dal personale tutto.

../..

Si tratterà inoltre di inserire questi temi di discussione e di lotta in una visione complessiva dello sviluppo scolastico nel cui ambito soltanto si possono collegare i singoli interventi anche parziali di riforma. In questo situazione sarà appunto nostro compito, alla vigilia di un anno scolastico in cui tutti i mali della scuola italiana si ripropongono insolti e aggravati rispetto all'anno precedente di riprendere con forza una iniziativa che coinvolgendo masse sempre più estese di insegnanti, genitori e studenti riprenda anche il dibattito che nel 75-76 si è svolto nel Parlamento e nel Paese a garantire dalla questione della secondaria superiore, per ricomporre le file di una discussione e per costruire un movimento unitario e articolato. Va detto a questo punto che è opportuno indicare come Andreotti ha indicato nella secondaria superiore e nella istruzione professionale, i temi per una ulteriore iniziativa del governo. E' almeno dal '68 che questi argomenti sono all'ordine del giorno e si tratta di riforme che non sono essenziali solo per le sorti della scuola, ma anche per quelle del progresso economico e sociale dell'intero Paese.

Intervento sulla secondaria dunque, anche se ripetiamolo c'è da formulare un disegno riformatore per tutte le scuole italiane, e se c'è intorno alla secondaria, da scavare ulteriormente intorno a 2 questioni, da una parte il problema del rapporto scuola-merçato del lavoro-programmazione economica; dall'altra tutto il tema del nuovo asse culturale, che noi abbiamo definito storico-critico e scientifico-tecnologico.

Per quanto riguarda il primo punto dobbiamo tornare a lamentare il fatto che, come ho già detto, il processo di scolarizzazione di massa nel nostro Paese si è sviluppato come un evento spontaneo, non diretto e orientato, ma incanalato alla meno peggio nell'alveo di una scuola vecchia nel migliore dei casi di 50 anni e senza nessun rapporto con la programmazione nè a livello nazionale nè a livello regionale, nè per quanto riguarda l'istruzione professionale o secondaria, nè per l'università. Questa situazione, accanto naturalmente alla crisi economica generale, ha determinato il formarsi di quel fenomeno così preoccupante che è la disoccupazione intellettuale e giovanile: la scuola infatti prepara, e male, a professioni che non esistono più, o che richiedono un numero di addetti di gran lunga inferiore a

../..

329

quelli sfornati, vedi per esempio la pletora di maestri, di ragionieri, di geometri, di laureati in legge, mentre invece non c'è nessuna scuola che prepari alle nuove professioni, vedi per esempio il personale paramedico che nessuno forma, i periti agrari, gli interpreti, fermo restando inoltre il grosso nodo della sorte dell'istruzione professionale propriamente detta con il conseguente problema del rapporto tra istruzione disinteressata e preparazione ai mestieri, nodo il cui scioglimento comporta anche l'avvio al superamento del carattere rigidamente di classe legato ancora alle scelte scolastiche. Questo argomento ci introduce direttamente nel campo delle scelte culturali e del relativo concretizzarsi di una nuova scuola. Troppo spesso si dimentica che la riforma della scuola è anche e soprattutto una riforma culturale, che la nostra scuola attuale e in crisi perchè è ispirata a concezioni generali vecchie, classiste, quando non addirittura clericali, di un clericalismo tridentino e preconciliare o peggio fascisteggiante. La nostra scuola è in crisi perchè in gran parte ignora la scienza e la cultura contemporanea, perchè è ancora ordinata gerarchicamente secondo una scala che privilegia i cascami della vecchia cultura di tipo retorico-umanistico, impartita nel liceo classico e chiave d'accesso in buone parti ancora, per le professioni liberali e per le carriere direttive dello Stato. Dall'altro lato c'è la svalutazione della scienza, della tecnica e del lavoro manuale, in ossequio a concezioni di stampo idealistico che coprono ovviamente posizioni classiste in campo politico e sociale. La scuola gentiliana in parole povere, non è stata smantellata, e i danni di questa situazione sono di fronte agli occhi di tutti, da una parte giovani che sempre di più, anche se in forme spesso non giustificabili, rifiutano tale scuola, dall'altra un corpo insegnante nel quale assenteismo e disorientamento spesso si intrecciano.

La difficoltà della nostra lotta, ma anche il nostro impegno preciso deve consistere da una parte nell'avviare nei fatti quel processo di riforma che dovrà essere al più presto codificato con una sezione parlamentare, e dall'altra, contemporaneamente, salvare la scuola, farla funzionare, recuperare anche tutto il positivo di una tradizione alla luce delle nuove esperienze, combattere contro le posizioni luddistiche dell'estremismo di sinistra e conservatrici

../..

di parte dell'apparato ministeriale, sollecitare l'avvio di una seria sperimentazione di massa, e il rilancio di un dibattito politico, il più coinvolgente e il più unitario possibile a partire dalle realtà dei consigli scolastici.

Portatori come siamo di una visione razionale e pluralistica, della realtà naturale e sociale, a questi valori dobbiamo cercare di ispirare la nostra iniziativa, convinti che una riforma della scuola ancorata all'asse culturale da noi proposta rappresenta anche un contributo alla lotta per l'affermarsi di una concezione positiva dello sviluppo e del progresso, contro forme ricorrenti di irrazionalismo e di integralismo; ma nella difesa intransigente del pluralismo e della libertà di ricerca e di insegnamento sarà interessante e utile a questo proposito valutare appieno le posizioni espresse da C.L. nel suo recente convegno di Rimini, posizioni ispirate in molti casi a un sanfedismo di nuova marca e che nelle punte estreme rivaluta non solo Pio IX ma addirittura i Borboni. Spetta a noi comunque garantire nel quadro di una reale articolazione pluralistica che la scuola si ispiri effettivamente ai principi sanciti dalla costituzione anche sostenendo e sviluppando quel processo di espansione della democrazia che è iniziato con l'istituzione dei Consigli di classe, di circolo e di istituto.

Questo deve essere un'altro punto della nostra iniziativa, anche in vista delle possibili prossime elezioni per i Consigli distrettuali e provinciali, la cui costituzione è richiesta non solo per un rispetto formale della legge ma soprattutto per consolidare ed estendere l'esperienza in atto.

Intorno alla questione dei Consigli scolastici, va intanto subito ribadita una questione di principio, recuperando quanto dicemmo all'atto della loro costituzione alla luce di una recente formulazione di Luciano Gruppi. Questi Consigli, con i comprensori, le Comunità montane, i consigli di quartiere, i consigli tributari, promuovendo forme di partecipazione diretta dei cittadini, superano la democrazia delegata e quindi un limite sostanziale della democrazia borghese, pur essendo essi stessi istituti che appartengono e derivano dalla democrazia tradizionale. Si tratta dunque, sostiene ancora Gruppi di elementi di quella democrazia di tipo nuovo o progressiva che venne posta come obiettivo della guerra di liberazione nazionale, e che ora si propone in una situazione e in modi profondamente diversi.

../..

Vi è in questo avvio a forme di partecipazione diretta dei cittadini alla vita dello Stato e alla direzione della società un elemento di socialismo, che si tratta di mandare avanti con una lotta che deve essere unitaria e dovrà certo superare ancora grandi difficoltà.

E' noto infatti che lo scorso anno la vita dei consigli scolastici, per ostacoli di ordine intrinseco e di rodaggio ma anche e soprattuto per il boicottaggio ministeriale non è stato certo facile. Occorre in questo settore rilanciare l'iniziativa partendo dal concreto, le aule, il caro libri, il diritto allo studio, la gestione, le riforme, intorno a questi temi reali e sentiti vanno coagulate tutte le forze senza aver la pretesa di trasformare tutti i genitori in esperti di didattica e pedagogia e nel rispetto quindi dell'autonomia e della libertà degli insegnanti, autonomia e libertà intese certo non come privilegi corporativi, ma come capacità di confronto e di elaborazione.

Con molta propabilità dunque avremo quest'anno le elezioni dei Consigli di distretto, in via di approvazione dal Consiglio regionale. A questo proposito si sta lavorando perchè la regione stessa promuova nella prima parte dell'anno scolastico, d'accordo con altri enti locali, provincie e capoluoghi di provincia, una iniziativa pubblica su questi temi, se infatti sarà grande l'importanza dell'intervento dei nostri militanti per l'elaborazione dei programmi, la formazione delle liste e la stipulazione delle opportune alleanze, è fondamentale altresì, nel nuovo quadro politico che si è determinato, il ruolo dell'ente locale, dal livello regionale, cui spetta la distrettualizzazione al livello provinciale, comunale circoscrizionale. E' al Comune e alla provincia che spettano infatti interventi sul campo dell'edilizia, del diritto allo studio, ed anche, nel quadro di una nuova politica scolastica dell'ente locale, del coordinamento dei vari consigli, del sostegno della sperimentazione e dell'aggiornamento degli insegnanti, nello sviluppo di iniziative nuove, a partire dall'uso migliore di quello che c'è già, nel campo della scuola materna e della scuola elementare.

A questo punto del mio intervento sarà forse opportuno aprire una parentesi per delineare un quadro il più possibile esatto della situazione scolastica romana, sottolineando in primo luogo i termini quantitativi del problema a partire dalla considerazione

../..

che non è esagerato affermare che milioni sono i cittadini di Roma e provincia interessati, in un modo o nell'altro, all'andamento e al funzionamento della scuola. Dunque vi sono a ROma e provincia circa 650 sedi scolastiche più circa 300 sedi staccate e succursali per un totale di popolazione scolastica, dalla scuola materna alla superiore, di circa 600.000 unità. Il personale insegnante e non insegnante risulta aggirarsi complessivamente intorno alle 60.000 unità circa, mentre a una stima approssimativa è possibile fissare il numero degli eletti nei consigli di circolo e di istituto intorno alla soglia dei 10.000, di fronte a una partecipazione dei genitori nelle assemblee dell'inizio del 1975 che si aggira intorno ai 500.000. Risparmio ai compagni i dati analitici grado per grado, dalla materna alla elementare alla media inferiore e superiore e all'istruzione professionale, così come non aggiungo nel conto i circa 160.000 studenti universitari e i 20.000 del personale docente e non docente dell'Ateneo. Mi fermerò ancora un poco sulla questione delle aule alla luce dei dati recentemente forniti dalle amministrazioni e di una indagine compiuta da un gruppo di lavoro della sezione scuola della Federazione.

Per quanto riguarda la provincia, che come è noto è competente per tutte le scuole superiori, tranne i licei classici i magistrali e la maggioranza dei professionali, occorrerebbero complessivamente più di mille aule soltanto per eliminare i doppi turni. Mentre per quanto riguarda il comune, al quale competono tutti gli altri ordini e gradi di scuola, il fabbisogno, anche qui per eliminare tripli e doppi turni, nonchè aule improprie e affitti, risulta ammontare a circa 9.000 aule.

Questi sono i termini quantitativi del problema e volutamente mi ci sono soffermato, accanto all'analisi più generale precedentemente abbozzata, per sottolineare come sembra essere ancora non del tutto sufficiente il grado di consapevolezza acquisito dall'insieme del Partito intorno ai problemi della scuola. Mentre invece proprio la dimensione del problema stesso richiede all'insieme del Partito non certo un intervento di tipo specialistico, ma una sempre maggiore capacità di intervento e di direzione politica che faccia della scuola uno dei grandi temi toccati dall'azione delle sezioni e dalla totalità del movimento. Movimento che non deve certo rimanere inerte di fronte alla iniziativa del comune e della provincia in

../..

ordine al reperimento delle aule, ma deve invece saper dirigere, mobilitare, denunciare le responsabilità di chi ha precedentemente governato, stringere i cittadini all'unità attraverso l'indicazione di possibili soluzioni a breve, a medio e a lungo termine.

Certo tutta la questione del rapporto tra ente locale e Partito e movimento dovrà essere ulteriormente approfondita, ma queste mi sembrano prime indicazioni, da verificare, per un'iniziale mobilitazione, che deve estendersi a tutto il tema del diritto allo studio e del caro libri con la richiesta dell'applicazione sollecita e integrale della legge regionale 77 sull'assistenza scolastica, con la costituzione delle biblioteche di classe, con l'acquisto da parte delle scuole di certi sussidi librari che possono essere usati collegialmente, tipo atlanti e vocabolari, con la richiesta di un servizio di trasporti per le borgate, con un controllo perciso da parte degli organi collegiali del servizio mensa là dove c'è e con la richiesta di nuove istituzioni di tempo pieno a partire dalle situazioni sociali più disgregate e bisognose.

Occorre controllare come viene effettuata la spesa, evitare sprechi, abusi e sperperi. Occorre esaltare, per far ciò, il ruolo dei consigli di circoscrizione in accordo con i consigli di circolo e di istituto e in attesa del distretto. Risposte immediate possono essere date a tutta una serie di problemi a patto che venga razionalizzato l'uso di quanto già c'è, che pure,e grazie ai successi della lotta delle masse, non è poco, ma è stato gestito male, in maniera disordinata e clientelare.

La questione non è quindi soltanto di aumentare le spese, ma di sottoporre a un serio, rigoroso e pubblico controllo quanto si spende perchè questo denaro venga usato nel migliore dei modi al servizio effettivo della cittadinanza a partire dagli strati sociali meno abbienti.

In ogni modo, stante la situazione qual'è stata delineata e nei termini generali e per quanto riguarda le aule, e nonostante lo impegno profuso nel reperimento di nuovi locali dagli assessori Buffa, Fraiese e Ciuffini, non è difficile prevedere che anche quest'anno la riapertura dell'anno scolastico sarà, in molte zone della città e in certi casi anche della provincia, un fatto traumatico e a volte tumultuoso. In un incontro che abbiamo avuto recentemente con gli assessori alla istruzione della regione, della provincia e del

../..

comune, insieme al responsabile della Commissione scuola della Federazione romana del P.S.I., veniva ribadito l'impegno comune a tutti e tre gli enti, di procedere alla elaborazione di un piano che nel giro di un quinquiennio elimini definitavamente i doppi turni nella nostra città. Sarebbe un fatto storico senza precedenti, e l'opinione comune è che ci si possa riuscire. Si tratta però intanto di fare fronte all'emergenza in una situazione, che malgrado gli sforzi, è ancora quella determinata dalla inefficienza della precedenti giunte. La proposta che veniva lanciata nella riunione citata, e di cui mi faccio portavoce in questa sede, è che nei primi giorni di ottobre si tengono sedute dei Consigli Comunale e Provinciale sui temi della scuola e che in tutte le Circoscrizioni romane si tengono assemblee aperte sugli stessi temi, alla presenza non soltanto delle forze politiche ma anche degli amministratori, in primo luogo nelle persone dei diretti interessati. Si tratta a mio avviso di una iniziativa, se ben attuata e diretta senza precedenti, che va nel senso della realizzazione di quel modo nuovo di governare di cui abbiamo tante volte parlato, che testimonierebbe dell'importanza che la giunta capitolina e le amministrazioni provinciali e regionali annettono al tema della scuola. Si tratta di chiamare a centinaia, se non a migliaia, i cittadini, gli insegnanti, gli studenti, a discutere, e a lavorare, non soltanto sui temi contingenti, ma anche sulle prospettive della scuola italiana in generale, e di quella romana in particolare. Ho già detto delle aule, ma non di sole aule si tratta; comune e provincia hanno una serie di competenze che vanno oltre il livello strutturale. E anche in questo caso bisogna elaborare piani, discuterli con i cittadini e di avviare la loro attuazione. Mi riferisco per esempio a tutto il tema del rapporto scuola-città nella prospettiva della scuda integrata sull'esempio di quanto è già stato realizzato dai comuni quali Napoli, Milano e Torino. Il problema è quello di cominciare a predisporre, per arrivare a livelli massicci di fruizione, visite e utilizzazioni educative delle strutture sociali, industriali, culturali, turistiche, sportive esterne alla scuola, musei, con editrici e tipografie, aziende agrarie e luoghi di lavoro in generale, parchi e giardini, campi sportivi, teatri, cinema, zone archeologiche. Tutti sappiamo quanto la nostra città, pur tra carenze e contraddizioni incredibili, sia ricca di tutto ciò. Anche in questo caso l'obiettivo non è certo quello del tutto e tutto

../..

insieme ma quello di andare ad una scelta programmatica di fondo per poi realizzarla con il tempo; non vogliamo la semplice espansione della scuola chiusa e di routine, ma l'apertura della scuola sulla città, non vogliamo la semplice raccolta dei bambini e dei giovani altrimenti destinati a rimanere a casa o a passare il loro tempo libero chissà dove, vogliamo invece la loro integrale educazione, in una prospettiva di piena formazione personale, di democrazia e di giustizia. Quanto detto per il rapporto scuola-città vale ovviamente anche per quello città-scuola, nel senso che occorre cominciare a realizzare le condizioni perchè i cittadini possano a loro volta fruire delle strutture scolastiche - biblioteche, palestre, sale di proiezione - quando queste sono prive dei loro naturali fruitori. E' proprio questo tra l'altro il senso della proposta di legge alla quale mi riferivo all'inizio del mio intervento.

A questo punto, compagni, nell'avviarmi rapidamente verso le conclusioni, intendo soffermarmi ancora per poco sulle iniziative interne di partito che sono state già prese e sui modi che sono stati seguiti per ricostruire, e per alcuni aspetti, costruire la sezione scuola della Federazione.

Dopo la riunione dell'esecutivo del nostro organismo di lavoro che si è tenuta il 2 settembre scorso sono stati programmati attivi sulla scuola in tutte le zone dove esiste una organizzazione. Le date di questi attivi sono state già fissate anche se in alcuni casi occorrerà propabilmente rivederle, una assemblea si è già tenuta presso la Sezione Trionfale per quanto riguarda la zona Nord, è previsto inoltre una attivo generale del Partito e della FGCI in una data che presumibilmente non andrà oltre i primi di ottobre. Sono inoltre in cantiere iniziative specifiche, zona per zona e in Federazione, con le quali coinvolgere, insieme con i compagni del sindacato scuola, il personale comunista della scuola e questo in vista di obiettivi e scadenze molto importanti. E' importante in primo luogo coinvolgere il personale comunista docente e non docente non soltanto nel dibattito di politica scolastica che stiamo svolgendo, ma nel più ampio e complessivo dibattito che caratterizza l'attuale fase politica intorno a tutti i temi in discussione. Infatti se sembra opportuno richiedere che nel Partito si parli di più di scuola, non è meno necessario esigere che nella scuola e tra i docenti si

../..

parli di più di politica generale. Vi sono inoltre le scadenze del rinnovo del contratto di lavoro, che coinvolge in tutta Italia circa 800.000 mila lavoratori, e quella del Congresso del CGIL scuola provinciale.

Questa del rapporto con il sindacato e con il personaLe tutto della scuola è una questione molto importante.

Si tratta di una categoria dove a spinte e chiusure di tipo corporativo si contrappongono contro/spinte estremistiche ed anarcoidi, mentre la mala pianta dell'assenteismo e del lassismo va espandendosi sempre di più. In questa situazione, ad una crescita notevole del sindacato CGIL scuola, non corrisponde una piena iniziativa di direzione dei comunisti, in un contesto in cui se ne sente sempre di più la necessità, anche e soprattutto in vista di una non facile riapertura dell'anno scolastico, fatto che anche sul fronte sindacale presenta problemi e difficoltà.

Vengo infine compagni all'ultima informazione. La sezione scuola della Federazione è organizzata in un esecutivo di cui fanno parte tutti i compagni responsabili scuola delle zone di Partito, i responsabili dei gruppi di lavoro, i compagni comunisti della segreteria del sindacato e i responsabili comunisti delle zone sindacali e inoltre compagni dirigenti impegnati in altri organismi unitari quali il COGIDAS e il CIDI e i consiglieri comunali, provinciali e regionali che seguono il settore.

Sono funzionanti indtre 5 gruppi di lavoro, rispettivamente sulla scuola materna, sull'istruzione elemetare, sull'istruzione artistica sulla secondaria superiore e sulle 150 ore.

Nello scorso anno intorno al lavoro dei gruppi sono stati coinvolti circa 100/150 compagni. Nel complesso si può calcolare che ruotano intorno al nostro organismo circa 200 compagni. Il materiale elaborato dai gruppi è a disposizione del Partito in Federazione. Inoltre, sulla scia di una iniziativa realizzata a livello nazionale, è mia intenzione quest'anno procedere alla costituzione di un coordinamento provinciale del personale comunista della scuola, oltre che di un gruppo di lavoro sulla scuola media e inferiore.

Si tratta evidentemente di socializzare il lavoro che facciamo. Anche per questo riteniamo opportuno che l'apertura coincida con le già proposte assemblee nelle circoscrizioni, ma anche con assemblee in tutte le scuole e nelle sezioni di Partito specialmente

BOZZA

Orientamenti sull'ulteriore fase di sviluppo del decentramento politico-organizzativo delle strutture del partito a Roma e in provincia.

1. Le motivazioni, le linee e le proposte, riguardanti il processo di adeguamento complessivo del partito ai compiti di governo e di lotta che derivano dall'attuale fase politica, sono indicate nella relazione del compagno Cervetti al C.C.. Questa relazione e il documento elaborato dal Comitato regionale costituiscono la base per la discussione congressuale.

Scopo specifico di questo documento e di proporre un indirizzo per l'ulteriore decentramento della Federazione di Roma, nel quadro del più vasto tema dell'adeguamento del partito.

L'esigenza di un ulteriore decentramento della federazione ha cause di ordine generale - relative ai compiti del partito in questa fase - e particolari - derivanti da una valutazione dell'esperienza di decentramento fin qui compiuta in città e provincia attraverso i comitati di Zona.

2. La necessità di andare ad una ulteriore fase [redacted] del decentramento politico-organizzativo [redacted] del partito, in grado di elevarne la capacità di intervento, di assicurare una più efficace direzione politica e una più intensa vita democratica basata sempre più su una adesione consapevole del maggior numero di iscritti e militanti, s'impone proprio in rapporto alla crescita politica, elettorale ed organizzativa del partito e in collegamento con i processi di crescita democratica della società civile, di decentramento dello Stato e di tutto il sistema delle autonomie locali, ai compiti nuovi che scaturiscono dalla attuale, difficile e complessa, situazione politica.

I comunisti sono chiamati a responsabilità amministrative e di governo dopo il voto del 15 giugno e del 20 giugno, che ha modificato nel profondo e ad ogni livello la collocazione tradizionale del nostro partito, in una situazione nella quale emerge una questione

generale che va molto al di là di questi dati pure importanti: uscire dalla crisi del Paese, tenuto conto dei suoi caratteri di acutezza e di drammaticità in senso economico, morale, ideale è possibile oggi solo a condizione che si delinei un progetto complessivo di sviluppo della società, il che comporta l'affermazione di nuovi e fondamentali valori.

E' su questo terreno che oggi il Partito deve impegnarsi ad elevare la sua capacità di elaborazione, di proposta e di intervento di massa, ed è in questo senso che deve intendersi il carattere di "lotta" e insieme di "governo" del PCI.

L'ulteriore decentramento della nostra organizzazione, in questo quadro, è uno dei mezzi attraverso i quali si deve tendere al rafforzamento e all'estensione del rapporto con le masse e con l'insieme del tessuto democratico e civile, all'elevamento del dibattito politico e ideale e alla espansione della democrazia interna.

Le caratteristiche peculiari del PCI e l'originalità della sua linea e strategia politica sono tali che il Partito non prefigura l'assetto della società e dello Stato, ma si colloca nel quadro di contributi diversi e molteplici che devono concorrere alla costruzione di un nuovo assetto dello Stato e della società. Il Partito non può identificarsi e annullarsi nelle istituzioni e nei diversi momenti della società, ma ad essi deve raccordarsi in un rapporto dialettico e di autonomia politica.

L'esperienza di decentramento compiuta nella Federazione di Roma attraverso i Comitati di Zona è stata una delle più ricche e significative tra quelle realizzate in generale dal Partito in questi anni.

I Comitati di Zona hanno svolto una funzione decisiva nel processo di crescita del partito, nella città e nella provincia, sul terreno dell'elaborazione e dell'iniziativa politica, dell'orientamento, e anche della formazione dei quadri. Tuttavia, soprattutto negli ultimi tempi, si sono mostrati nel rapporto con le sezioni e nella partecipazione alle scelte complessive della Federazione segni di difficoltà e di impaccio, ed è venuta così scemando la funzione di direzione politica che doveva, al contrario, essere accentrata.

Molto spesso i CC.DD. di Zona hanno visto ridurre il proprio ruolo ad una sorta di filtro nel rapporto Sezione Federazione.

4. Il processo di ulteriore decentramento del Partito deve avere di mira il rafforzamento delle sezioni, la qualificazione della loro attività politica e di massa.

La sezione resta il punto decisivo di raccordo tra il Partito e le masse.

Un primo obiettivo da realizzare è quello di dividere alcune grandi sezioni (vedi allegato n.1), vincendo le resistenze che a questo riguardo si manifestano. Si tratta, inoltre, di valorizzare l'assemblea degli iscritti, di costituire, coinvolgendo il maggior numero di compagni, gruppi di lavoro per problemi,di eleggere organismi dirigenti snelli, capaci di prendere le decisioni con la necessaria rapidità e di attuarle tempestivamente. Nelle segreterie di sezione occorre avere dappertutto responsabili di alcuni settori di lavoro decisivi, in particolare del lavoro femminile e della scuola. E' anche necessario considerare le cellule in un rapporto di maggior autonomia con la sezione, puntando ad un loro reale funzionamento.

5. Lo sviluppo del processo di decentramento deve intendersi, prima di tutto come potenziamento e qualificazione dei Comitati di Zona su una duplice linea: funzione di stimolo e di contributo nei confronti della sezione; concorso e partecipazione alla direzione politica complessiva della Federazione.

Attorno a questa duplice linea va sottolineata la funzione di direzione politica e di intervento, di elaborazione e di decisione, di formazione dei quadri che compete ai Comitati di Zona nell'ambito dell'unitarietà di direzione e della politica seguita dalla Federazione. Va sottolineato che l'attività dei Comitati di Zona non deve tendere a sovrapporsi alle sezioni, ma invece a stimolarne l'impegno e a qualificarne il lavoro. Per altro verso è chiaro che il processo di ulteriore decentramento comporta una qualificazione della direzione politica della Federazione e del suo apparato. Ai Comitati di Zona occorre fornire sedi, strutture e mezzi adeguati ai loro compiti e funzioni. Sarà anche necessario programmare nuove sedi per le sezioni in città e in provincia, arrivare alla formulazione di un vero e proprio piano pluriennale secondo precise priorità.

6. Punto di riferimento importante per lo sviluppo del decentramento è costituito dal nuovo assetto istituzionale (Circoscrizioni, comprensori, ULSSS, Distretti Scolastici, ecc).

Tenuto conto però che questo nuovo assetto istituzionale è un processo ancora da non considerarsi in tutti i suoi aspetti compiuto e che su di esso è aperto un dibattito, non si pone oggi il problema di andare a Comitati di Zona che corrispondano ad ogni singola circoscrizione (per quanto riguarda Roma) o comprensorio (per quanto riguarda la Provincia).

A questo proposito occorre considerare la profonda diversità tra la città di Roma, dove i DS e le ULSS coincidono con il territorio della Circoscrizione, e la Provincia, dove essi sono sottomultipli del Comprensorio. Occorre dunque andare a soluzioni che tengano conto di questa diversità e che corrispondano ai processi reali verificatisi nel Partito.

7. Il decentramento deve significare un momento specifico di rapporto con il territorio della Circoscrizione non fondato sul gruppo consiliare e l'Assemblea elettiva, ma sulla sezione in un collegamento corretto di autonomia con essi. E' necessario riaffermare - pur nella autonomia di funzioni e di iniziativa - il ruolo di direzione che attribuiamo al Partito e ai suoi organi rispetto ai Gruppi che il Partito rappresentano nelle Assemblee elettive.

Il decentramento deve dunque muoversi nella direzione del coordinamento delle attività complessive della Sezione nel territorio della Circoscrizione nell'ambito della politica del Comitato di Zona.

Si deve far perno essenzialmente sui segretari di Sezione per la formazione del Comitato di coordinamento (più il capogruppo consiliare soltanto) evitando la creazione di " comitati" e "sottocomitati" che appesantirebbero il lavoro della sezione e renderebbero più faticoso il coordinamento. La funzione del coordinatore dovrebbe essere svolta - laddove è possibile e in particolare in Circoscrizioni con un numero ristretto di sezioni - da un segretario di sezione, il quale deve acquisire un ruolo sempre meno interno ed una consapevolezza politica più complessiva dell'attività del Partito e dei compiti - anche specialistici - che stanno di fronte ad esso.

8. I comitati di zona subiscono in tal modo una sensibile modifica nella loro articolazione. Essi dovrebbero essere formati tenendo conto di tutte le espressioni - "interne" ed "esterne" al partito - presenti nella determinata realtà politica, sociale e civile della zona, [redacted] i dei necessari raccordi con le assemblee elettive comunale, provinciale e regionale.

All'interno dei comitati di zona dovrebbe affiancarsi alla segreteria di zona - composta dai compagni responsabili dei principali settori (o commissioni) di lavoro - un Esecutivo di zona composto dalla Segreteria di zona più i coordinatori di Circoscrizione, in modo da stabilire un immediato e diretto rapporto con le sezioni.

9. In provincia, tenuto conto che i comprensori sono da costruire, è implicito un intervento delle forze politiche e sociali e perciò del nostro partito teso ad accelerarne la costituzione reale su una linea che è di movimento e tale deve rispecchiarsi nella articolazione delle strutture di partito.

Si dovrebbe andare ad un coordinamento per strutture di mandamento aderente al territorio dei Distretti Scolastici e delle ULSSS e comprendenti i Comitati Cittadini.

Entrambi - Mandamenti e Comitati cittadini - devono avere anche qui caratteristiche complessive di coordinamento politico. Anche per la formazione dei Comitati di zona (i cui confini restano inalterati, salvo qualche piccolo aggiustamento) delle Segreterie e dell'Esecutivo di zona deve seguirsi schema analogo alla città.

Occorre inoltre considerare la presenza di comuni di altre province presenti nel territorio che richiederà un coordinamento interprovinciale.

E' necessario infine che il Comitato provinciale sia messo in grado di rafforzare ed elevare i suoi compiti di coordinamento facendo pesare maggiormente la provincia nella politica complessiva della Federazione.

10. Si avverte la necessità di un rapporto più frequente tra organismi dirigenti della Federazione e Segretari di Sezione. Occorrerà a questo

fine prevedere con una certa periodicità Assemblee generali dei Segretari di Sezione della città (in provincia il problema si pone in termini diversi) nelle quali vengano esposte indicazioni politiche e di lavoro. Assemblee dei segretari di sezione dovranno essere convocate nelle singole zone - come si è fatto in questa fase - in modo che ci sia invece la possibilità di un dibattito e di un confronto più approfondito e ravvicinato con le sezioni. Importante diviene un rapporto più organico e costante tra Segreteria della Federazione e Segretari o Segreterie delle Zone. Un modo per assicurare una maggiore circolazione delle idee e una univocità di indirizzi tra sezioni, comitati di zona e federazione può essere la formazione di commissioni di lavoro omogenee per temi e per composizione ai diversi livelli (sezione, zona, federazione).

11. Un aspetto del decentramento riguarda la costituzione di più sezioni all'interno delle grandi categorie. Nei luoghi di lavoro e in particolare nelle fabbriche vanno compiute scelte precise che marchino il ruolo del Partito, ne accrescano la qualità della sua presenza evitando chiusure corporative e aziendalistiche ovvero l'attenuazione di un rapporto essenziale con il territorio e la realtà economico-sociale e produttiva esterna al singolo luogo di lavoro.

12. Si propone di decentrare le organizzazioni di Partito dell'ATAC, FF.SS., statali, PP.TT., Comunali, e di andare per queste categorie alla costituzione di più sezioni collegandole direttamente ai rispettivi comitati di zona, secondo lo schema allegato (vedi allegato n. 2).

Si propone inoltre di trasformare in sezione la cellula dei dipendenti regionali. Per quanto riguarda il Poligrafico, la Sip; l'Enel, l'Acea, l'Alitalia, la Romana Gas è da discutere se le attuali cellule debbono trasformarsi in sezioni. Resta comunque inteso che le cellule di categoria sono collegate alle rispettive sezioni territoriali. Nella grandi categorie, nelle quali si costituiscono più sezioni, si formano comitati politici di coordinamento per la politica aziendale, i quali fanno capo alla Sezione Lavoro della Federazione.

13. Al fine di rafforzare la presenza organizzata dei comunisti nelle fabbriche, e di dare un adeguato peso alla presenza della classe operaia nell'insieme del lavoro del Parito, si propone la costituzione di sezioni nelle seguenti fabbriche: FATME, AUTOVOX, SELENIA, ELETTRONICA, PIRELLI, SNIA, ITALTRAFO. Una sezione si propone di costituire nel Porto di Civitavecchia che raggruppi tutte le categorie. Sezioni che raggruppino operai di più fabbriche si possono formare in località dove sono concentrati diversi nuclei operai. La costituzione delle sezioni di fabbrica e operaie deve essere il risultato di un forte impegno politico congiunto tra Federazione, Comitati di Zona e sezioni territoriali.

14. Per tutti i problemi connessi allo sviluppo del Partito, le sezioni di categoria e quelle di fabbrica e aziendali, fanno capo alla sezione di organizzazione della Federazione.

Allegato n. 1

(sezioni per le quali si propone la divisione)

SEZIONI	Iscritti
TRASTEVERE	547
NOMENTANO	560
LUDOVISI	538
SAN LORENZO	946
MARIO ALICATA	590
PIETRALATA	680
CENTOCELLE	605
APPIO NUOVO	560
CINECITTA'	638
TUSCOLANA	627
GARBATELLA	690
OSTIENSE	953
MONTEVERDE NUOVO	580
MAZZINI	567
PONTE MILVIO	536
ALBANO	530
GENZANO	1.229
VELLETRI	1.013
POMEZIA	511
CIVITAVECCHIA "D'Onofrio"	600

Allegato n. 2 (sezioni aziendali per le quali si propone il decentramento)

FERROVIERI

Smistamento	Zona Est	
Salaria e Tiburtina		
	Op. Smistamento	25
	M.G. App.	2
	PdM Smistamento	86
	PdV Smistamento	3
	S.R. Smistamento	16
	Staz. Roma-Tib.	26
	P.V. Roma - Tib.	28
	Staz. Roma - Smist.	81
		267
S. Lorenzo	Zona Est	
	INT	48
	P. Maggiore	18
	PdM San Lorenzo	86
	Staz. Scalo S. Lorenzo	3
	Op. S. Lorenzo	126
		281
Prenestina	Zona Sud	
	Off. Idrotermica	4
	Staz. Tuscolana	3
	S.R. Verifica Prenest.	20
	Cantiere IF prenest.	9
	App. Parco Prenest.	24
	CEU	8
	Staz. Roma Prenest.	5
		73

Roma Termini — Zona CENTRO

IE Termini	8
Verifica R.T.	19
PdV Termini	46
Staz. Roma Termini	69
Uffici divisione e comp.	34
App. Roma Termini	10
App. Roma Termini Oca	18
	204

Direzione generale — Zona EST

Direz. generale	75

Trastevere

Ist. Sperimentale — Zona CENTRO

Ostiense

Lavori Magliana	12
PdM Trastevere	14
Ist. Sperimentale	23
Staz. Roma Trastevere	4
	53

ATAC

ATAC - ZONA SUD

Tor Sapienza	158
Prenestina	233
Porta Maggiore	84
Tuscolana	155
Tor Vergata	102
	732

ATAC - ZONA EST

Lega Lombarda	88
Monte Sacro	60
Portonaccio	150
Vie e Lavori	70
Impiegati	16
Controllori	19
	403

ATAC - ZONA NORD

Trionfale	127
Vittoria	120
	247

ATAC - ZONA OVEST

S. Paolo	115
Ostia	70
Trastevere	144
	329

STATALI

Sezione Statali - ZONA OVEST

Ist. di Previdenza	5
Manifattura tabacchi	61
Marina Mercantile	15
Sanità	9
Comm. Estero	11
Aviaz. civile	6
	107

Sezione Statali - ZONA CENTRO

Zecca	23
Istat (V. Balbo)	47
Interni	31
P.I.	42
Pesenti	22
Catasto	16
Direz. Gen. Tabacchi	14
Grazia e Giustizia	-
	195

Sezione Statali - ZONA EST

ISTAT (V.le Liegi)	18
Agricoltura	9
Ind. e Comm.	13
Lavori Pubblici	11
Lavoro	19
Mot. Civile	20
Pensioni di guerra	19
	109

POSTELEGRAFONICI

Sezione PP.TT.	- EUR	
Asst		30
Ragioneria		18
Ministero		44
Via Caffaro		3
Roma Radio		3
Eur princip.		36
Fiumicino		32
P. Gaetani		8
Ostia		1
		175

Sez. PP.TT.	- CENTRO	
P. Dante		8
Roma AD		28
Ferrovia		36
Telegrafo		16
Roma Centro		26
Moretto		10
Direz. Prov.		2
		136

rimangono fuori le seguenti cellule:

Ostiense	9
Appio	20
Monte Sacro	4
P. Domicilio	22
Aurelio	6
Cartavalori	4
Nomentano	12
Prati	3
Torpignattara	9
P. Corese	1
ULA	1